

FRANCESCO BUSCEMI

Il fazzoletto azzurro

dal diario di un Balilla a Leonforte

Ricordi, esperienze, emozioni, paure e disillusioni di un adolescente che ha vissuto gli anni del fascismo e del secondo conflitto mondiale

Indice

Nota dell'autore	p. 11
------------------	-------

PROLOGO

I Balilla	15
La mia divisa di Balilla	17

"ANTEMARCIA"

Ma chi erano gli "azzurri"?	23
Maria Giudice simbolo di riscatto femminile	27
Achille Starace a Leonforte: dal fazzoletto azzurro alla camicia nera	30

INIZIA L'ERA FASCISTA

La vita del paese	41
Acquedotto civico e "bonifica integrale"	44
Tassa sul celibato	49
La "Battaglia del grano"	58
Il monumento ai Caduti	59
Perché Primo Italo?	60
Il campo di calcio "Italo Balbo"	61
I "dopolavoro"	63

Venti di guerra dall’Africa	76
Le sanzioni e le controsanzioni	78
La rinascita dell’Impero “sui colli fatali di roma”	79
Al cine-teatro Roma: film, varietà e operette	82
Nostalgie salottiere	84
Il Ginnasio “Angelo Majorana”	86
I Canterini siciliani	88
La colonia estiva	101
Gruppi Universitari Fascisti	103
Il cinese di Tientsin	106
Beghe in seno al fascio della provincia e il cazzotto di Starace	108
Vidi Mussolini	110
1938: anno del consenso generale al regime fascista	111
Onoranze a un aviatore leonfortese	113

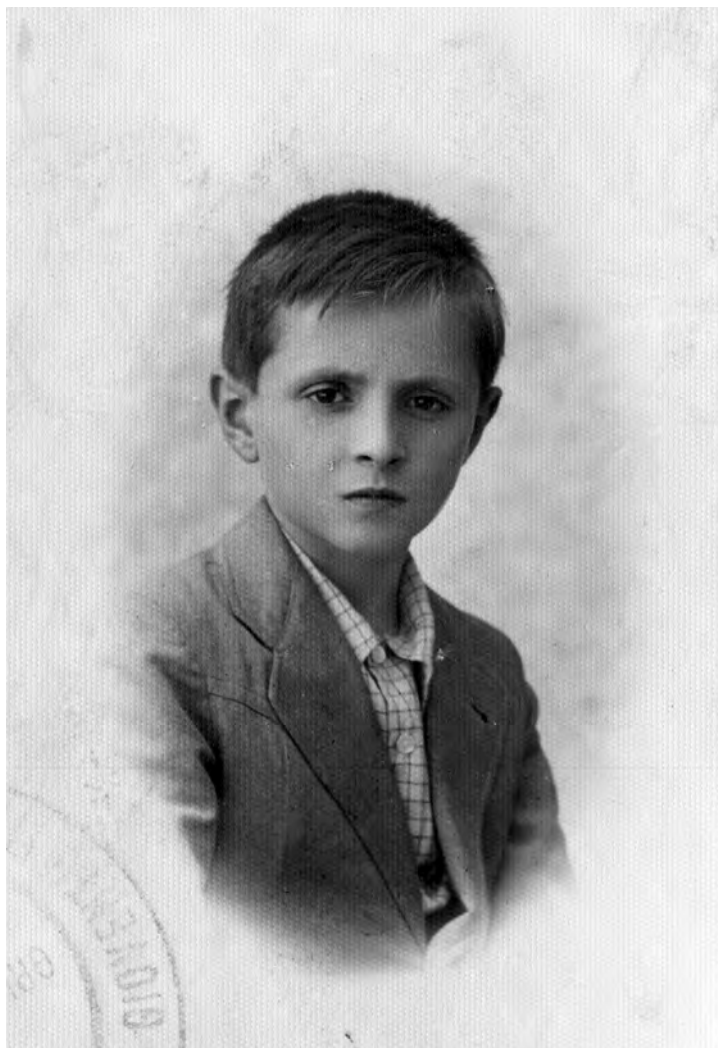
LA GUERRA

10 giugno 1940: dichiarazione di guerra	127
La VI Armata dell’esercito italiano presidia la Sicilia	129
Una partita di calcio: Leonforte contro la VI Armata!	131
La dichiarazione d’amore del sergente Lo Furno	135
Gli ammassi e l’intrallazzo	137
Tabacco domestico	140
I simboli di New Orleans per contestare il regime	142
La morte del Duca d’Aosta a Nairobi	144
Vidussoni a Enna e la “Rotta di Roncisvalle”	148
Il “Savoia-Marchetti” del maggiore Salvatore Li Destri	151
A Casablanca si programmò l’invasione della Sicilia	156
Indiscriminati bombardamenti delle fortezze volanti su Catania	157
Volantini	162
10 luglio 1943: lo sbarco nemico in Sicilia	163
Intanto in paese la situazione precipitava	165

Bombe di aereo su Leonforte:	
l'ospedale civico e l'ospedale tedesco	167
Rifugi antiaereo	169
L'avanzata dei canadesi	173
Montgomery lascia Enna alla conquista statunitense	174
L'occupazione di Assoro	176
Il cannoneggiamento canadese di Leonforte	187
L'eccidio Lombardo-Piemonte	190
Battaglia per la conquista di Leonforte	191
L'azione ritardatrice delle retroguardie	193
Vidi per la prima volta il nemico	195
Ritornammo in paese a casa dei nonni	197
Dagli scuri accostati curiosavo sulla piazza	200
Vidi l'appuntato Nicolò moribondo	203
Ambrose Fuller governatore militare dell'AMGOT a Leonforte	210
I lasciapassare al medico Filippo Buscemi	212
Il tè all'ospedale da campo canadese	214
La caduta di Mussolini	216
Le notizie che circolavano in paese	218
Tribunale militare	220
Leonforte conquistata dai canadesi e "invasa" dagli americani	222
Andavamo al campo militare americano	225
L'infermeria americana	227
Dal tè nel salotto di donna Ninetta alla visita in ospedale	229
L'epurazione	236
Farneticazioni nostalgiche e immaginari sabotaggi	238
Mio padre trattenuto nella caserma di Enna	240
Il campo minato sulla strada per Leonforte	244
Finalmente notizie da Padula	247
Il ritorno di papà	250
Il caso Ogliastro: tentativo di impostura storica	253

IL DOPOGUERRA

Un pervicace ostracismo	265
La difesa di mio padre	267
La lettera di Davide Fossa	272
Banditismo	273
L'Uomo Qualunque, il Movimento Sociale Italiano e l'ascesa politica di Nino Buttafuoco	276
Conobbi Carmelo Vaccaro: un arruolato nelle SS italiane	278
Le due edicole sacre	279
Trieste a Tito!	282
Martiri della ricostruzione	284
Biografia dell'Autore	299



Francesco Buscemi in una foto del 1940.

Nota dell'autore

Il fazzoletto azzurro era il simbolo dei nazionalisti. Mio padre, giovane volontario di guerra, dopo aver militato in questo movimento politico, aderì al partito di Mussolini sposandone le idee legate alla fedeltà alla Patria e all'ordine pubblico in un momento difficile per l'Italia per le lotte e le rivendicazioni sociali.

Così sono nato in una famiglia che ha vissuto il mito del fascismo, sono stato un Balilla nel cuore della mia fanciullezza e quel fazzoletto divenne in seguito il segno distintivo della mia divisa.

Questa è la ragione per cui il mio sguardo di narratore può sembrare ancora, a tratti, quello incantato del ragazzo che vive un'esperienza coinvolgente, vicina al mondo dei grandi, in cui l'uniforme, la parata, le cerimonie, le giornate in colonia sono diventate ricordi memorabili e indelebili. A questi si sono però assommate le esperienze spaventose, tristi e amare della guerra e del dopoguerra. Il mito crollò sotto i colpi di un conflitto assurdo e ingiustificabile. Poi venne il tempo della vendetta che prese il nome di epurazione. Anche chi aveva vissuto il fascismo senza macchiarsi di azioni faziose e violente, non rinnegando le idee in cui aveva creduto, fu chiamato a pagare. I campi di concentramento, l'allontanamento dal posto di lavoro, discriminazioni e umiliazioni sociali furono "provvedimenti" che colpirono e affamarono gli epurati e le loro famiglie.

Così la mia divisa di Balilla mi ha fatto vivere giorni belli ed esaltanti insieme a vicende meste e dolorose che ho deciso di raccontare poiché legate, oltreché alla mia storia personale, alla vita della nostra comunità.

Ricordi personali, racconti di testimoni, documenti, fotografie

e saggistica storica¹ hanno concorso a comporre questo libro, che vuole semplicemente essere un diario di avvenimenti vissuti in una realtà di provincia, qual è Leonforte, ma iscritti in un quadro nazionale e mondiale. Eventi che, nel bene e nel male, hanno lasciato un segno indelebile nella mia esistenza e che mi hanno fatto diventare uomo.

Imprescindibile mi è apparso il desiderio di lasciare memoria di persone, luoghi ed episodi di vita altrimenti destinati a cadere inesorabilmente nel baratro dell'oblio.

Protagonisti e comparse, tutti personaggi reali, sono accomunati dall'aver vissuto nello stesso mondo, alcuni con convinzione e coerenza, anche nelle rappresaglie, altri, invece, vestendo e svestendo opportunamente la casacca più consona agli equilibri politici del momento.

Sulle vicende, oltre agli occhi del piccolo Balilla, anche lo sguardo, ormai disincantato, a volte malinconico, di me, oggi ultraottantenne, che guarda a quello che è accaduto con la giusta distanza storica.

Leonforte, dicembre 2015

¹ Tra le numerose opere, oltre a quelle che verranno successivamente citate nelle note, mi preme richiamare: ATTANASIO S., *Gli anni della rabbia. Sicilia 1943-1947*, Mursia, Milano 1984; BARBERA E., *Leonforte in camicia nera e fazzoletto rosso*, Novagraf, Assoro 2012; BASSETTI S., *Terni. Tre lager per Fascisti*, Lampi di stampa, Milano 2009; D'ESTE C., *1943, lo sbarco in Sicilia*, Mondadori, Milano 1990; LO IACONO D., *Fascismo clandestino in Sicilia*, Nuova Ipsa, Palermo 2012; MOWAT F., *Il reggimento. La storia del reggimento canadese che combatté dal '43 al '45 dalla Sicilia sino a Ravenna*, Longanesi, Milano 1976; MUSUMECI N., *Ritorno di fiamma. La nascita del MSI a Catania (1943-1948)*, Nuova Poligrafica, Piano Tavola 1991; NICOLOSI P., *Gli "antemarcia" di Sicilia (23 marzo 1919 -28 ottobre 1922)*, Giannotta, Catania 1972; PROTO A., *Cose d'altri tempi*, Novagraf, Assoro 2003.

PROLOGO



Veduta di Leonforte (Foto: G. Risicato).

I Balilla

Nell'organizzazione politica del Fascio erano detti Balilla i ragazzi dagli otto ai quattordici anni. Ciò a simbolo-ricordo di un fatto storico avvenuto a Genova nel 1746. Un ragazzo, così soprannominato, con il lancio di un sasso diede vita a una insurrezione popolare che servì a cacciare gli austriaci invasori. I Balilla di Mussolini sulla camicia nera portavano un fazzoletto azzurro annodato al collo.

Il loro canto durante la marcia era:

*Fischia il sasso, il nome squilla
del ragazzo di Portoria
e l'intrepido Balilla
sta gigante nella storia...
Era bronzo quel mortaio
che nel fango sprofondò
ma il ragazzo fu d'acciaio
e la Madre liberò!*

*Fiero l'occhio, svelto il passo,
chiaro il grido di valore:
ai nemici in fronte il sasso,
agli amici, tutto il cor!*

*Su lupetti, aquilotti!
Come i sardi tamburini,
come i siculi picciotti,
bruni eroi garibaldini!*

*Vibra l'anima nel petto
sitibonda di virtù;
freme, Italia, il gagliardetto
e nei fremiti sei Tu!*

*Siamo nubi di semente,
siamo fiamme di coraggio:
per noi canta la sorgente;
per noi brilla e ride maggio:
ma se un giorno, la battaglia
Alpi e mare incendierà,
noi saremo la mitraglia
della santa Libertà!*

La mia divisa di Balilla

In un cassetto del comò, che conserva ricordi della mia fanciullezza, vi è un fazzoletto azzurro che ha perso la vivacità del colore originario. È quanto rimane della mia divisa di Balilla che la mamma iniziò a confezionare il giorno in cui, il maestro Gesualdo Mazzola, fiduciario dell'Opera Nazionale Balilla,² impose a noi alunni delle scuole elementari come uniforme da indossare nelle adunate e nei cosiddetti "Sabati Fascisti".³

Per la mia petulante insistenza mia madre si recò nel negozio di don Luigi *Pupi-pupi* per comprare alcuni palmi di tessuto grigio-verde per i pantaloncini e circa un metro di tessuto nero di cotone per la camicia. Don Luigi era un distinto signore che, nel suo commercio, era aiutato da un giovane che si chiamava Peppino. Nel negozio si vendevano stoffe a metraggio e non fu difficile trovare i tessuti richiesti per la divisa. Ma perché don Luigi veniva chiamato *Pupi-pupi*? Da giovane, Luigi era un venditore ambulante di stoffe che girava per i vicoli con un voluminoso fagotto sulle spalle. Magnificava la sua merce invitando le donne a comprare quei tessuti che erano a colori e per di più a figure stampate, a *pupi-pupi*. Per questa sua abitudine nei vicoli veniva indicato come Luigi *Pupi-pupi*. Nella maturità aprì un negozio sul corso del paese. Le donne, sue assidue clienti, rifacendosi alle vecchie abitudini, indicarono la bottega come il negozio di don Luigi *Pupi-pupi*.

² L'Opera Nazionale Balilla fu, durante il fascismo, l'organizzazione per l'assistenza e per l'educazione fisica e morale della gioventù.

³ Durante il Ventennio la giornata del sabato era dedicata ad attività culturali, sportive e politiche.

Comprata la stoffa, mia madre, con ditale, ago, filo e macchina Singer lavorò sino a quando, dopo un paio di giorni di prove e riprova, la divisa dimostrò di avviarsi al completamento. Mancavano il fez, i calzettoni e il fazzoletto azzurro che avrei annodato al collo. Andammo da don Ettore Forno che, in una bottega piena di fronzoli, vendeva cappelli, aggeggi e mostrine per divise. Acquistati il fez, i calzettoni e alcune mostrine, papà ritenne di dovere rovistare in una cassetta militare con i suoi ricordi della guerra del 1915-18 che lo aveva visto ufficiale di artiglieria da montagna sul fronte austriaco. Fra i cimeli vi erano una mantellina grigio-verde, un paio di scarponi chiodati, un berretto e una giubba con mostrine e gradi di sottotenente. In mezzo agli indumenti militari ritrovò un fazzoletto azzurro che non era un ricordo di guerra ma piuttosto un simbolo della sua militanza, al ritorno dal Trentino, tra le schiere dei nazionalisti dette anche “camicie azzurre”.

Con l’assemblaggio delle mostrine ebbe fine la fatica della mamma e il sabato successivo mi presentai all’adunata in divisa con il fez dal fiocco nero a nappa dondolante sulla spalla e il fazzoletto azzurro annodato al collo.



Gruppi di Balilla leonfortesi.

